

Interrogato e successivamente messo in libertà provvisoria

Bonomi si discolpa e accusa Calvi (che rimane in carcere)

La vicenda del pacchetto di controllo del Credito Varesino - I rapporti con la Loggia P2 di Licio Gelli

MILANO - Roberto Calvi presidente del Banco Ambrosiano, resta in carcere, la decima sezione penale del tribunale ha respinto la richiesta di libertà provvisoria avanzata dai difensori, avvocati Mazzola e Pisapia. Il tribunale si è rifiutato esplicitamente ad esigere di cautela processuale e ha richiamato la gravità dei reati contestati e il ruolo svolto da Calvi. E' stata respinta la richiesta di libertà provvisoria anche per Antonio Tonello (presidente del Credito varesino) e per Giorgio Cappugi ex direttore generale della Centrale. Tutti e tre (Calvi, Tonello, Cappugi) sono accusati di esportazione di capitale e creazione di fondi all'estero.

In libertà provvisoria, invece, sono stati messi Carlo Bonomi e Giorgio Cigliana, entrambi della Invest. Anche loro sono accusati di esportazione di capitale. La decisione del tribunale è stata presa dopo due ore e mezzo di camera di consiglio, al termine di una lunga udienza caratterizzata dall'interrogatorio di Carlo Bonomi.

Anche il presidente della società Invest, ha lasciato solo Roberto Calvi. Bonomi infatti ha lasciato chiaramente intendere che le manovre per cui sono stati spiccati ordini di cattura relativi a esportazioni di circa 15 miliardi di lire, dietro il paravento di operazioni di vendita e di acquisto di azioni Toro e Credito Varesino, sono da attribuire tutte e totalmente a Roberto Calvi.

Carlo Bonomi - che, va ricordato, è accusato degli stessi reati di Calvi - ha anche affrontato lo scottante problema dei documenti sequestrati a Licio Gelli e che riguardano un finanziamento di oltre 5 miliardi di lire a Anna Bonomi Bolchini.

Bonomi ha offerto un sostegno alla tesi dell'accusa di esportazione di capitali. Nel maggio del 1979 la Centrale comprò dal gruppo Bonomi Invest tutto il pacchetto azionario del Credito Varesino. Secondo l'accusa, l'acquisto riguardò 3 milioni e 300 mila azioni. Calvi sostiene di averne comprate in quella data solo 2 milioni e 400 mila: altre 900 mila azioni sostiene di averle acquistate nel novembre successivo da società estere. L'accusa, invece, afferma che queste azioni in realtà vennero acquistate contestualmente al pacchetto di sindacato e fatte affluire all'estero: da qui vennero fatte rientrare e ricomprate una seconda volta (le società estere infatti sarebbero controllate dalla Centrale e dal Banco Ambrosiano).

Carlo Bonomi ha dichiarato che quando egli vendette a Calvi le azioni che servivano al controllo della Centrale (2 milioni e 400 mila azioni) offrì tutto quello che possedeva e cioè anche le altre 900 mila.

«Ma come mai lei vendette il giorno dopo le 900 mila azioni ad una società estera non nota?», ha chiesto il presidente - e perché non vendette alla Centrale, con una unica trattativa che le avrebbe consentito di spuntare un prezzo maggiore?». «Da parte di Calvi - questa la risposta di Bonomi - vi fu la disponibilità a trattare solo le azioni necessarie al controllo del Credito Varesino (quelle del pacco di sindacato), non le altre azioni eccedenti». Calvi - contrariamente a quanto ha sempre sostenuto - sapeva che il gruppo Invest (Bonomi) aveva altre azioni, oltre alle 2 milioni e 400 mila acquistate. Fu soltanto dopo il rifiuto opposto da Calvi all'acquisto delle azioni eccedenti, ha proseguito Bonomi, che si decise di venderle alla Banca Svizzera Italiana per conto di finanziarie estere.

Come mai Bonomi non informò Calvi dell'offerta inviata? Perché venne violato un impegno di reciproca informazione stipulato in precedenza? Bonomi ha detto che il rifiuto di Calvi lo aveva reso libero d'agire: «Impegno di Invest, proprio per mantenere libertà di azione per le 900 mila azioni che Calvi non aveva voluto comperare».

Bonomi ha poi parlato dei documenti sequestrati a Licio Gelli, senza mai nominare il capo della P2. «Devo fare una precisazione», esordì Bonomi - «qui si è

parlato di mia madre in termini inaccettabili, per documenti che sono stati sequestrati. Si tratta di un rapporto del tutto personale di mia madre. Né io, né la società Invest, che presiedo, conoscevo nulla».

Messo in salvo il buon nome della società dalla oscurità e temibile omnia proiettata da Licio Gelli e dalla sua loggia P2, Bonomi ha concluso: «Voglio dare atto a mia madre del fatto che ha ritenuto di tenere per sé un rapporto del tutto personale e di non averlo voluto far gravare sulle spalle, già operate da gravosi impegni».

E' stato a questo punto che Calvi, forse perché vistosi solo, ha cercato di guadagnare qualche punto. I suoi legali hanno esibito una dichiarazione dell'autorità svizzera - peraltro assai scontata - in cui si dichiara che le società estere nulla hanno a che fare con la Centrale. E' stata poi presentata una perizia di parte, con la quale si tenta di sostenere che tutto il movimento di azioni verso l'estero non ha portato neppure una lira nelle sue casse. Calvi infine ha presentato richiesta di libertà provvisoria. Anche gli altri imputati, con argomenti diversi, lo hanno limitato.

Maurizio Michelini

E' morto Canesi, «protettore» di Calvi

MILANO - Carlo Alessandro Canesi, ex presidente del Banco Ambrosiano e della Centrale Finanziaria è morto sabato - ma se ne è avuta notizia solo ieri - nella sua villa di Malgrate (Como). Canesi, nato a Lecco 84 anni fa, aveva svolto tutta la sua carriera a Milano, dove era diventato esponente di rilievo del vecchio staff dei banchieri legati agli ambienti cattolici e alla finanza vaticana. Nel 1965 aveva sostituito alla presidenza del Banco Ambrosiano Gallarati Scotti. In quegli anni Roberto Calvi cominciava la sua scalata per giungere molto rapidamente ai gradini più alti del Banco Ambrosiano, sotto la protezione dello stesso Canesi. La cornice nella quale egli si muoveva è la stessa in cui operano alcuni dei finanziari più chiacchierati (come Sindona, Calvi, Massimo Spada) e nella quale si troveranno a muovere i loro passi per anni anche banchieri di diverso e più schietto profilo.



MILANO - Carlo Bonomi durante la sua deposizione

CSM: si delinea l'avanzata delle forze progressiste

ROMA - Si delinea un successo delle correnti più progressiste dei magistrati nelle elezioni del nuovo CSM. Alle 21 di ieri erano stati scrutinati circa 4.300 voti dei 6.200 espressi nelle votazioni di domenica e lunedì: in base alle proiezioni il 42 per cento andrebbe a Unità per la Costituzione, il 13 per cento a Magistratura democratica e il 39 per cento a Magistratura indipendente, la corrente più conservatrice dei giudici italiani. Lo spoglio è continuato fino a tarda sera. Se le percentuali dovessero rimanere invariate Unità per la Costituzione otterrebbe 9 dei 20 seggi «togati» del CSM. MD 3, Magistratura indipendente 3. Nessun seggio andrebbe al Sindacato magistrati, presentatosi per la prima volta quest'anno, con un programma di rivendicazioni corporative, e che fino a ieri era non era andato oltre il 5 per cento dei suffragi.

Manifestazione in ricordo del compagno Valarioti

A Rosarno, un anno dopo, in piazza contro la mafia

Solo il PCI impegnato a fondo sul fronte della lotta contro questa piaga che continua ad imperversare in Calabria - I discorsi dei compagni Lavorato, Mussi e Reichlin

Dal nostro inviato ROSARNO (RC) - Pochi ormai ne parlano, gli «opinion leaders» da tempo l'hanno scordata. Ma in questa parte d'Italia che si chiama Calabria, la Repubblica, la democrazia sono davvero ad una prova decisiva. Un anno è passato dall'assassinio di Giuseppe Valarioti, il segretario della sezione comunista di Rosarno ucciso dalla mafia all'indomani delle elezioni del 18 giugno 1980. L'Italia democratica allora ne parlò diffusamente, quasi ovunque si discusse di mafia, di questo cancro che avvelena la vita, la politica, la società di una intera regione.

A Peppino Valarioti e a Giannino Loardo, un altro comunista, di Cetarò, assassinato pure lui dodici mesi fa, sono state dedicate piazze e intitolate strade. Ma in un anno cosa è successo, quali interessi, quali novità sono intervenute? Si realizza lo scacco in questo microcosmo Calabria, posto di frontiera nell'attacco della barbarie alla convivenza civile e democratica?

I comunisti calabresi hanno voluto ricordare domenica il sacrificio di Valarioti con una manifestazione, nel corso della quale ha parlato il compagno Alfredo Reichlin, niente affatto commemorativa, ma densa di interrogativi, di proposte, il miglior modo di ricordare un martire combattente è infatti quello di un

paura, la sfiducia, il senso di rassegnazione e di impotenza. La situazione democratica è insomma, in questo ultimo anno, tutt'altro che migliorata. E' stato allora inutile il sacrificio di Valarioti, giovane intellettuale figlio di braccianti, morto, come ha detto Fabio Mussi per non essere vittima del silenzio e della rassegnazione? Peppino Lavorato, segretario della Federazione comunista di Reggio, Mussi, segretario regionale, e Alfredo Reichlin hanno dato una risposta all'interrogativo: anche da questo assassinio mafioso deve partire una spinta morale e politica per una lotta capace di aprire prospettive nuove in Calabria e nel Mezzogiorno.

La battaglia che si combatte, con inaudita asprezza, in Calabria, non è una battaglia di retroguardia; non è altra cosa rispetto alle grandi questioni aperte oggi in Italia sulle sorti della democrazia e della Repubblica. Non si tratta in sostanza - come è stato detto gli oratori - di fronte a «cose di Calabria». Cosa infatti indicano gli scandali, la questione morale, la P2, se non appunto - questo è il centro del dibattito oggi in Italia - che sta entrando in crisi il sistema politico della DC?

E cos'altro sono la mafia e la camorra se non una parte integrante di questo sistema di potere? Alfredo Reichlin l'ha detto con forza: il dilemma oggi sul tappeto è riforme o

Filippo Veltri

Precisati dal CDR i temi del confronto

Oggi al «Corriere» l'incontro con il candidato direttore

MILANO - C'è un pacco di documenti, un patrimonio di accordi sindacali conquistati nel corso degli ultimi dieci anni che oggi, con ogni probabilità, il comitato di redazione del Corriere della Sera sottoporrà al candidato direttore, Alberto Cavallari. L'incontro fa parte di una prassi non solo consolidata ma frutto di precise intese intercorse fra la direzione dell'azienda editoriale e l'organismo sindacale dei giornalisti, intese che al Corriere e nel gruppo Rizzoli, hanno «allargato» i diritti delle redazioni già acquisiti per contratto.

Grazie a questi accordi è previsto che il parere non vincolante della redazione venga espresso su una candidatura, in questo caso quella di Alberto Cavallari, e non su una nomina già avvenuta. Questa volta, inoltre, la candidatura del nuovo direttore è stata formulata dopo aver sentito il garante, l'ex presidente della Corte costituzionale, Giuseppe Branca. La figura del garante viene intesa dagli organismi sindacali dei giornalisti come una sorta di tutore della società. Dopo lo scandalo della P2, la comparsa nelle liste della loggia di Licio Gelli dei nomi della loggia, Angelo Rizzoli, che del direttore generale, Bruno Tassan Din, si è voluto creare una figura che segni una sorta di separazione fra la gestione aziendale e l'informazione. Una personalità capace di garantire limpidezza e correttezza di tutti gli interventi che vengono fatti sui corpi redazionali.

Nell'incontro che avremo con ogni probabilità domani con Alberto Cavallari un impegno in particolare vogliamo perfezionare - ha detto Raffaele Fiengo del Comitato di redazione del Corriere - quello relativo alla procedura per la pubblicazione delle notizie di rigore». In passato è stato questo un argomento che ha provocato anche duri scontri fra organismi sindacali e direzione, per l'utilizzazione pretesa che della notizia di rigore è stata a volte fatta. Oggi c'è l'obbligo della direzione di informare il Comitato di redazione sulle ragioni della pubblicazione delle notizie di rigore quando il comitato stesso ne faccia richiesta. «Secondo il mandato che ci è stato dato dall'assemblea dei giornalisti - conferma Fiengo - vogliamo ulteriormente specificare questo accordo, per praticarlo sul terreno di una maggiore separazione fra gestione aziendale e giornalistica».

Dopo l'incontro fra il candidato e il comitato di redazione, si andrà all'assemblea generale dei giornalisti del Corriere, che sarà convocata probabilmente giovedì.

Sindacato giornalisti: possibili scelte unitarie ROMA - Contatti sia pure non ancora ufficiali, sono in corso tra l' rinnovamento - uscita vincitrice - anche dal congresso di Bari e con la maggioranza assoluta dei seggi nel nuovo consiglio nazionale - e altre componenti del sindacato dei giornalisti alla ricerca di un accordo il più ampio possibile sul programma dei prossimi anni e il gruppo dirigente del sindacato. «L'obiettivo è quello di creare una nuova giunta e la nuova segreteria della FNSI - è stato aggiornato al 29 prossimo l'obiettivo di tradurre le linee e le elaborazioni emerse a Bari - affermano in una dichiarazione - è di cui, consigliere nazionale, e Miriam Matal, vice-presidente della associazione stampa romana in una puntatissima di lavoro che raccoglie consensi e permette un'attiva partecipazione di quanti, con la loro competenza, vogliono contribuire a un nuovo contratto di lavoro che garantisca margini di sicurezza economica a tutti e valorizzi la professionalità dei giornalisti».



Gustavo Selva con Adolfo Sarti

Riuniti a Milano i giudici delle inchieste sulla P2

MILANO - I magistrati di Roma e di Milano che conducono inchieste capitate sulla P2 si sono incontrati ieri mattina al palazzo di giustizia milanese per discutere, tra l'altro, il problema della competenza delle due sedi giudiziarie, che finora hanno indagato sulle attività di Gelli con scarso coordinamento delle rispettive iniziative. Alla riunione hanno partecipato il procuratore capo, Enrico Gallucci, il suo sostituto Siciliano, il sostituto Siciliano, ed altri magistrati che indagano sulla P2 come Guido Viola, Luigi Fenucia e Armando Perrone. Nessuna decisione è stata resa nota.

Esplicite ammissioni del giornalista sospeso e del suo vice

Selva beffa Rai e Parlamento e continua a dirigere il GR2

Consiglieri e parlamentari del PCI: «Il direttore generale deve spiegare come sia possibile un così inaudito atto di ribellione» - Lettera a Zavoli e De Luca

ROMA - E' proprio vero: Gustavo Selva continua a dirigere - di fatto - il GR2 nonostante sia stato sospeso dalle funzioni con una delibera del consiglio di amministrazione successivamente ratificata dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Selva, in questo inaudito atto di ribellione non ammette dubbi perché viene direttamente da Selva e dal vice direttore che avrebbe dovuto sostituirlo, Paolo Orsina. Toccò adesso al direttore generale della Rai, Willy De Luca - immediatamente chiamato in causa dai consiglieri d'amministrazione e da parlamentari del PCI - spiegare come mai Selva abbia potuto violare con tanta facilità e improntitudine una decisione del consiglio d'amministrazione e del Parlamento.

Paolo Orsina ha inviato al nostro giornale un telex e poi una lettera: nega di aver dato coperture a Selva e che questi gliel'abbia mai chieste; poi, mostrando di avere ben appreso la lezione del suo «maestro», conferma - come se fosse la cosa più naturale di questo mondo - che Selva, essendo stato sospeso dalle funzioni ma non estromesso dall'azienda, ha ancora libero accesso alla sua stanza - cioè alla stanza del direttore - dove può telefonargli chi vuole.

Selva, firmandosi «direttore temporaneamente sospeso del GR2», ci ha fatto pervenire una pomposa e melodrammatica dichiarazione dalla quale si capisce - con altrettanta chiarezza - che egli frequenta tuttora e assiduamente la redazione del GR2. «Non ho nulla da temere dalla magistratura», dice Selva, «non ho nulla da temere da chi mi guarda in tv e non ascoltassi la radio dicendo che il mio nome è Selva, come quello di Alfredo Ranni? Pensate forse che Orsina e i redattori del GR2 siano "burattini" che io muovono?». Ma Selva e Orsina pensano davvero di poter prendere in giro la gente? C'è una sola garanzia che gli appartenenti - presunti o confessi - alla P2 non influenzino le Testate (GR2 e TG1) che essi dirigono: i sospesi devono avere il buon gusto di non farsi vedere nei locali della Rai-TV e

devono lasciare in pace i loro colleghi che debbono poter lavorare senza condizionamenti né diretti né indiretti. Il resto è arroganza, disprezzo verso gli utenti del servizio pubblico, i dirigenti della Rai e il Parlamento. Ed è perlomeno singolare che il vice direttore Orsina, invece di attendere le valutazioni degli organi competenti, abbia dettato alle agenzie una dichiarazione nella quale definisce «strumentali» le iniziative del PCI.

Ieri il direttore generale De Luca era a Cagliari bloccato dallo sciopero degli aerei. Oggi troverà sul suo tavolo una lettera dei consiglieri designati dal PCI, inviata per conoscenza anche al presidente Zavoli e al vice direttore generale per la radiofonica, Agnes. Abbiamo appreso con grave sorpresa che scrivono Pirastu, Tocco, Vacca e Vecchi - che Selva, sospeso dal consiglio, continua a dirigere nella sostanza il GR2. Ciò è confermato anche da una precisazione del vice direttore vicario. Data la gravità inaudita di questo atto di ribellione e dato che il consiglio aveva dato a te mandato di eseguire la delibera di sospensione che lo stesso aveva proposto, vorremmo conoscere l'ordine di servizio con cui hai dato seguito al mandato del consiglio ed essere informati dei modi con cui hai provveduto a vigilare sulla sua pratica attuazione.

A sua volta i compagni Bernardi - capogruppo del PCI - e Trombadori hanno investito del problema il presidente della commissione di vigilanza, il dc Bucchi. Si tratta di un caso - ha telegrafato il compagno Bernardi - di inaudita arroganza e inammissibile scorrettezza e inganno verso il Parlamento e l'opinione pubblica, tale da rendere urgente un immediato chiarimento convocando davanti alla commissione presidente e direttore generale dell'azienda. La Rai deve fare in modo - aggiunge Trombadori - che le misure cautelative adottate nei confronti di coloro che figurano nelle liste di Gelli non finiscano in burletta.

Primi importanti risultati della sottoscrizione per la stampa

Raccolti 1 miliardo 596 milioni

ROMA - Iniziamo oggi la pubblicazione della prima graduatoria delle Federazioni per la sottoscrizione per la stampa comunista, il cui obiettivo quest'anno è stato fissato dalla Direzione in 17 miliardi di lire. Al 14 giugno, prima settimana della campagna, è già stato raccolto un miliardo 596 milioni 141 mila lire. E' in testa la Federazione di Modena, che ha già sottoscritto quasi mezzo miliardo (457 milioni), superando il 45% dell'obiettivo. Finora otto Federazioni hanno già raggiunto e superato il 20%, l'obiettivo della prima tappa.

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, % Federaz., Somma raccolta, % Federaz., Somma raccolta, % Federaz., Somma raccolta, %

Table with columns: Graduatoria regionale, I comizi del PCI, EMILIA ROMAGNA, MARCHE, UMBRIA, CAMPANIA, FRIULI V. G., LOMBARDIA, SARDEGNA, ABRUZZO, CALABRIA, PUGLIA, PIEMONTE, BASILICATA, SICILIA, MOLISE, LAZIO, VENETO, LIGURIA, VAL D'AOSTA, TOSCANA